

TUTELA DELL'AMBIENTE

Progetto Gipeto, ancora una volta prevalgono gli egoismi

di Carlo Murgia *

I progetti di reintroduzione sono in genere molto delicati e difficili; il grado di difficoltà varia in funzione della specie con cui si opera. Il Gipeto, per via della sua biologia e della posizione apicale all'interno della catena alimentare, è una specie particolarmente sensibile e diffi-

le da reintrodurre. Di questo tutti eravamo consci e perciò il progetto è stato preparato con attenzione in tutte le fasi. Il risultato era sotto gli occhi di tutti, con i tre avvoltoi che si erano ormai inseriti perfettamente

una persona a mandare in fumo il lavoro di quattro anni. Ma si sa, è accaduto in diverse situazioni in varie parti del mondo che un progetto di reintroduzione nelle fasi iniziali sia andato incontro a grosse difficoltà. E' un rischio calcolato. Nessuno di noi del resto pensava che il lavoro di comunicazione fosse finito con il rilascio dei tre Gipeti, si stava già lavorando alla presentazione di un nuovo Interreg in cui la componente sensibilizzazione avrebbe avuto ancora ampio spazio.

Sul versante veleni sono stati acquisiti i pochi dati storici disponibili (dal 2001 al 2006) circa i casi di positività di avvelenamento riscontrata sulla fauna, nel mentre gli assessorati all'Ambiente delle Province di Nuoro ed Ogliastra si sono fatti promotori di indire una serie di incontri sul tema coinvolgendo gli assessorati regionali e gli enti diriferimento. Al fine di conoscere come è stata affrontata tale problematica in Spagna, è stato inoltre invitato a partecipare anche Juan Sanchez, quale esperto della Segreteria europea contro il veleno. Ciò ha consentito di acquisire preziose informazioni e di programmare una serie di azioni che sarebbero state attuate a breve, compatibilmente con i tempi burocratici che il lavorare tra diverse istituzioni comporta. L'opinione co-

mune era comunque di un fenomeno in forte calo.

Al di là dell'amarezza per quanto accaduto, mi dispiace molto constatare che il clima che si è venuto a creare non aiuta ad andare avanti. Ancora una volta, quando era necessario mostrare coesione e lungimiranza, sono invece emerse le invidie mal sopite, le contrapposizioni politiche e strumentalizzazioni. Invece di impegnare tutte le nostre forze ad isolare poche persone, stiamo facendo il loro gioco. Ora si ergono tutti a giudici ed esperti, condividendo in maniera acritica un'acre «j'acuse» che arriva d'oltre Tirreno. E' chiaro che così facendo non si fa altro che invogliare i nostri amministratori ad evitare di assumere iniziative innovative e di alto profilo per il territorio, ma a gestire in totale prudenza l'ordinario ed il quotidiano, sicuri di poter poi camminare tranquillamente vicino ai muretti a secco. Ma la Sardegna non ha bisogno di ciò, ha bisogno invece di scelte coraggiose e condivise. Solo così potremo far capire alla comunità scientifica internazionale che non siamo quelli che qualcunosta dipingendo a tinte fosche, al contrario siamo pronti a raccogliere la sfida ed andare avanti.

* *Responsabile scientifico Progetto Gipeto*

”
Quando bisognava mostrare coesione sono emerse le invidie, le contrapposizioni politiche e le strumentalizzazioni

nell'ambiente naturale, alimentandosi in maniera autonoma nonostante fosse presente nell'area del rilascio un carnaio comunque attivo. Allo stato attuale cosa sia successo ancora non lo sappiamo, tutto lascia presagire che siano stati avvelenati. Le motivazioni invece probabilmente non le conosceremo mai. Qui le teorie si sprecano. C'è chi dice perché si siano nutriti di carcasce avvelenate posizionate per cani randagi (ma vista la virulenza dell'eventuale veleno mi sarei aspettato che venissero ritrovate anche carcasce di volpi e di cani), chi sostiene che invece l'azione fosse diretta proprio a loro in quanto pericolosi testimoni di azioni di tutela e conservazione del territorio (SIC, ZPS), o addirittura quali competitori dell'uomo (predazione di bestiame domestico). C'è addirittura che sostiene il cannibalismo e la carenza di cibo.

Eppure la campagna di sensibilizzazione è stata particolarmente robusta e capillare. Sicuramente la più importante fatta in Sardegna per un progetto di conservazione e credo anche nella Penisola. Essa non è avvenuta, come qualcuno imprudentemente sostiene, solo nelle scuole o tramite conferenze stampa, ma nel territorio, con la gente e con i portatori di interessi. Credo che nessuno possa dire che del Gipeto in questi anni non se ne sia parlato e che in maniera diretta o indiretta non sia venuto a conoscenza dell'iniziativa. Del resto la reazione che la morte dei tre animali ha suscitato è sintomatica dell'attesa che si era creata. Possiamo ragionevolmente intuire che siano state sufficienti poche o forse